

# SCUOLA E MUSEO: UN DIALOGO CREATIVO

**Claudio Rosati**

Responsabile del Settore Musei, biblioteche e istituzioni culturali  
della Regione Toscana

*“L'incontro dei bambini con l'arte è occasione per osservare con occhi diversi il mondo che li circonda”  
(dalle “Indicazioni Nazionali”).*

A Ozzano Taro, nella campagna parmense, un maestro chiede ai bambini di portare a scuola oggetti che usano ogni giorno a casa, nei campi o nella stalla. All'inizio sono timorosi, poi il racconto scorre come un fiume in piena. I bambini parlano di vicende quotidiane e di piccole avventure che quegli oggetti evocano. Ettore Guatelli si rappresenta come un maestro autodidatta. Figlio di contadini, è gracile e non può lavorare nei campi come i fratelli. La famiglia decide così di mandarlo a scuola, ma sono tempi grami per lo studio. “Sono un maestro da tempo di guerra”, dice. Una volta diplomato risponde con una didattica d'urgenza alle sue deficienze nella pedagogia e alle attese di ragazzi stralunati che stanno in quelle quattro mura dopo aver visto il passaggio del fronte e il mondo cambiare. In classe ognuno parla così di oggetti che conosce bene, del secchio con i mille rattoppi e dei sandali ricavati dal pneumatico di un carro abbandonato dall'esercito americano. “Lassù, isolato dal mondo – ricorda Guatelli del periodo della direzione di una colonia a Begonia, sui monti del Parmense –, vivendo in un casggiato adiacente alla casa del contadino, coi contadini che ci davano il latte e con cui ci scambiavamo i favori, mi trovai ancor più in grado di comunicare at-

traverso il codice universale degli oggetti che deriva dall'abitudine a discutere, a osservare, a chiedere, a confrontare i diversi usi”. Il maestro si appassiona a quegli oggetti e alle storie che stanno dietro tanto da farne un motivo di vita. Nasce in questo modo il museo che possiamo vedere ancora oggi a Ozzano Taro e, forse, il primo caso di didattica museale in Italia. La storia ufficiale naturalmente non ne registra la nascita e la nostra è una forzatura, ma non più di tanto, per rendere omaggio alla straordinaria esperienza di un museo che è, in primo luogo, spazio di relazioni ancor prima che contenitore di oggetti.

## La sezione didattica dei Musei

Nei grandi musei la prima sezione didattica risale al 1970 ed è a Firenze alla Galleria degli Uffizi. In altre parti del mondo già da decenni i musei cercano di dialogare con i bambini. Il giovane Holden racconta, tra l'annoiato e il divertito, l'esperienza delle frequenti visite con la scuola al museo di storia naturale di New York dove ogni volta vedeva la stessa squaw sempre nell'atto di pescare un pesce che poi non pescava mai. Il romanzo di Salinger è del 1951. Chi ha frequentato le scuole in Italia dagli



◀ La Galleria degli Uffizi, Firenze

anni '50 ai primi anni '60 difficilmente sarà entrato in un museo con i suoi compagni di classe. Il museo, a differenza di quello americano, non è ancora un'esperienza quotidiana. In Italia al posto dei bambini arrivano per la prima volta in alcuni grandi musei le lampade perché fino ad allora era mancata anche l'illuminazione elettrica. Non bisogna stupirsi. Per un secolo il museo italiano è stato, quasi esclusivamente, un luogo di conservazione. La presenza del pubblico diventava allora un elemento secondario. A che cosa sarebbe servita l'illuminazione se lo scopo primo era quello della conservazione? Tutto questo mentre in altri paesi europei l'architettura razionalista trovava applicazioni significative anche nel campo dei musei. La lunga tradizione della conservazione e della tutela del patrimonio culturale, con un apparato di norme e di uffici diffusi in modo capillare su tutto il territorio (le soprintendenze), che ha fatto da modello anche ad altri paesi, ha pesato, senza dubbio, nella formazione di un museo che assumesse pienamente e coerentemente nella sua missione i bisogni educativi. Il museo doveva, in primo luogo, conservare e come luogo di cultura è stato necessariamente frequentato, a lungo, da una élite. L'immagine, pur presente in Europa, di luogo per addetti, serio, a volte anche un po' polveroso, si è rafforzata nel nostro paese aumentando così il suo potere di esclusione. "Ci si va la domenica, di pomeriggio, con la famiglia e in silenzio, come al cimitero", ha scritto Jean Debufet. Il turismo, quello delle file per entrare agli Uffizi, non ha poi migliorato la situazione perché ha impoverito le funzioni del museo stesso, fagocitate dai bisogni delle visite di massa.

Esiste, quindi, nel nostro paese un ritardo storico nei servizi educativi del museo che in qualche modo rimane, nonostante indubbi progressi ed esperienze significative, e talvolta riaffiora con preoccupante evidenza. In una lettera a un quotidiano alcune maestre si sono lamentate del divieto imposto ai loro bambini di sedersi in terra per disegnare,

pratica che avviene normalmente in tutti i musei del mondo senza che i custodi si scandalizzino. C'è anche chi dice apertamente che è meglio che i bambini vadano ad ammirare le bellezze della campagna e che il museo non può, comunque, sostituirsi alla scuola nell'insegnare la storia dell'arte. Insomma, insegnanti e bambini lascino stare il museo e pensino, piuttosto, ai fiori e alle mucche. Eppure il primo pubblico dovrebbe essere proprio quello locale perché in grado di rafforzare il riconoscimento virtuoso del valore del museo da parte della popolazione di più diretto riferimento. Il museo ancorato alla comunità locale è anche quello in grado di correggere le distorsioni imposte al suo ruolo dal turismo, ma allo stesso tempo anche di essere più interessante per il visitatore di passaggio. Il fine del museo, è bene averlo presente, è quello di essere "al servizio della società e del suo sviluppo", come recita la definizione dell'International Council of Museums. Il museo deve essere, quindi, in grado di rivolgersi a tutti, a partire dai più piccoli.

### Progettualità partecipata

I musei in Italia sono circa quattromila e solo una parte di questi ha un servizio educativo permanente. I musei che hanno programmi per i bambini dovrebbero essere sostenuti dalla scuola anche con una relazione fatta di scambi e di attenzioni. Può trarre in inganno l'idea di un museo come di un luogo naturalmente predisposto alla visita e all'uso, immutabile nel tempo e impermeabile all'esterno come l'immagine del tempio con le colonne, che gli ha dato l'Unesco, potrebbe far credere. Il museo, almeno quello più consapevole, ascolta ed è pronto a recepire le sollecitazioni esterne. Di recente un museo di storia naturale ha promosso un ciclo di incontri sui pidocchi dopo che una mamma si era rivolta, appunto, al museo per saperne di più, insoddisfatta delle asettiche informazioni sanitarie che aveva ricevuto dopo aver fatto visitare la bambina affetta

da pediculosi. Ma è solo un esempio. Quello tra scuola e museo è un dialogo necessario a entrambi. Impressionano, invece, talvolta la disattenzione, la chiusura alle ragioni dell'altro soggetto. "Lo spettacolo del teatro delle ombre era bello, ma non è stato possibile apprezzarlo pienamente perché i bambini non capivano il dialetto parlato dagli attori", ho sentito commentare una maestra all'uscita da un museo. Osservazione semplice, ma che la dice lunga sulla necessità basilare di questo rapporto.

"Poiché scuola e museo - scrivono Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, autori del volume *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Franco Angeli, Milano 2008 - sono accomunati da analoghe domande di cambiamento, è importante che l'esperienza educativa sia il risultato di una progettualità partecipata, di una relazione tra persone che per ruolo, formazione e cultura appartengono ad ambiti diversi: l'insegnante, l'educatore museale, l'esperto di educazione al patrimonio, il mediatore culturale".

### Limiti attuali

Per favorire una maggiore consapevolezza della necessità di questo rapporto si indicano quelli che appaiono come i punti critici più frequenti nella programmazione delle attività educative per la scuola dell'infanzia. Nei programmi dei musei spesso la scuola dell'infanzia è associata alla scuola primaria. Le attività si rivolgono indifferentemente ai bambini da tre a dieci anni. L'impressione è quella di un'inclusione non sempre giustificata da una reale validità della proposta per l'intera fascia. La scuola può allora contribuire a correggere l'impostazione. Il problema di fondo resta quello, a cui abbiamo già accennato, dell'autosufficienza del museo come della scuola. Si pensi che difficilmente a un convegno di didattica museale o di attività educative al museo o di educazione al patrimonio (le formulazioni che più ricorrono) sono invitati pedagogisti,

esperti delle discipline cognitive, insegnanti. Si capisce così come la logica prevalente dell'offerta sia quella del catalogo. Le scuole scelgono un programma già confezionato, mentre sarebbe bene che il ricorso alle risorse formative del museo fosse concordato o, quantomeno, verificato con la scuola. Peraltro si sta facendo strada nell'ambito dei musei l'idea di un soggetto sempre più *partner* e sempre meno *fruitore, visitatore, pubblico*. Certo, non è facile per i musei, anche per le risorse umane che in questo caso occorrerebbero, instaurare rapporti bilaterali con la singola scuola, ma qualcosa di più di quanto venga fatto ora è possibile fare. Infine, i laboratori dei musei che talvolta sono in ambienti più anonimi di quelli scolastici. C'è anche chi teorizza che la creatività è sorgiva, che nasce dall'interiorità e non avrebbe così bisogno di ambienti particolari. In questo caso il museo rinuncia alla sua specificità e segue un modello scolastico che spesso è superato anche dalla stessa scuola.

### Museo laboratorio

Il museo è "meraviglioso", già di per sé ricco di sollecitazioni e il laboratorio dovrebbe pertanto avere uno sviluppo coerente. In alcuni casi non è poi detto che debba servire uno spazio specifico per l'incontro con i bambini se già il percorso nelle sale si presta all'esplorazione, alla narrazione, alla rielaborazione. Perché lavorare con l'immagine di un'opera in una stanza esterna al percorso espositivo quando è possibile sedersi di fronte all'opera e usare il pavimento come tavolo?

Si è accennato ad alcuni punti critici, accomunati tutti però da una mancanza di relazione significativa. Museo e scuola devono pertanto dialogare ancor prima che si realizzi il contatto. Anche la scuola in questo senso può far molto. Non so quanti insegnanti vadano al museo prima dell'esperienza che faranno con i bambini e non vivano, invece, questa come una semplice visita al museo o

un'esperienza di accompagnamento del gruppo all'esterno della scuola. Certo il museo dovrebbe entrare nel bagaglio professionale al pari della biblioteca. Marco Lodoli, scrittore e, a sua volta, insegnante, ha scritto tempo fa come l'insegnante, proprio per la modestia dello stipendio, si allontanasse da quegli strumenti (libri, film, mostre ecc.) che dovrebbero invece sempre più far parte della sua "cassetta degli attrezzi". Con questo obiettivo, ad esempio, la Regione Toscana offre ai docenti che ne fanno richiesta la *Edumuseicard* che consente l'accesso gratuito, lo sconto ai bookshop e l'invito a manifestazioni particolari in circa centocinquanta musei della regione.

### Dalle "Indicazioni"

Le "Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione" del Ministero della Pubblica Istruzione rappresentano un buon terreno di confronto per elaborare modi di approccio al patrimonio e strate-

gie per l'uso migliore delle risorse del museo. Prendiamo, ad esempio, il patrimonio artistico. "(...) L'incontro dei bambini con l'arte - si legge nel documento - è occasione per osservare con occhi diversi il mondo che li circonda. I diversi materiali esplorati con tutti i sensi, le tecniche sperimentate, confrontate, condivise ed esercitate, le osservazioni di quadri, sculture o architetture aiuteranno a migliorare la capacità di osservare, coltivare il piacere della fruizione e ad avvicinare alla cultura e al patrimonio artistico". Il museo come deposito critico di esperienze e spazio del fare può avere tutte le possibilità perché i sensi, le sperimentazioni e l'osservazione concorrano a promuovere un'esperienza ricca e soddisfacente. Ma il dialogo tra gli operatori resta indispensabile. Per il museo il confronto ha quasi una ragione costitutiva in più. "Il museo - scrive André Malraux - è composto dalle opere che si sono potute raccogliere... ma richiama in modo perentorio tutto ciò che gli manca: è esso stesso un richiamo attraverso il confronto che impone".

### siti consigliati

Un buon avvio per conoscere i nostri possibili interlocutori è quello della consultazione di alcuni siti web dedicati, appunto, al rapporto tra scuola e museo. *Edumusei* ([www.edumusei.it](http://www.edumusei.it)) si riferisce alla Toscana; una scorsa alle pagine dà un'idea dell'offerta educativa di circa duecentocinquanta musei. Alle attività dei musei genovesi è dedicato [www.didatticamusei.it](http://www.didatticamusei.it), mentre i musei torinesi si trovano in [www.comune.torino.it/museiscuola](http://www.comune.torino.it/museiscuola) che ha però uno spettro tematico assai più ampio di quello territoriale. *Didart* ([www.didart.it](http://www.didart.it)) si occupa di didattica dell'arte contemporanea e, in modo specifico, dell'arte interattiva e multimediale online. Nel campo scientifico è attivo *Est. Educare alla scienza e alla tecnologia* ([www.progettoest.it](http://www.progettoest.it)) che fa riferimento alla rete museale della Lom-

bardia. Sempre per l'ambito lombardo da leggere le pagine di [www.lombardiacultura.it](http://www.lombardiacultura.it)

Per l'Emilia Romagna l'indirizzo è quello di [www.ibr.regione.emilia-romagna.it/servizi\\_educativi.htm](http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/servizi_educativi.htm), mentre per la Sicilia occorre fare riferimento a: [www.regione.sicilia.it/beniculturali/dir-beniculturali/bca/ep/ep.html](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dir-beniculturali/bca/ep/ep.html)

Altre due regioni che dedicano pagine web alle attività educative dei loro musei sono le Marche, [www.cultura.marche.it/CMDirector.aspx?cat=563](http://www.cultura.marche.it/CMDirector.aspx?cat=563), e il Veneto, [www2.regione.veneto.it/cultura](http://www2.regione.veneto.it/cultura). *S'ed* è la testata online del Centro per i servizi educativi del Ministero per i beni e le attività culturali: [www.beniculturali/sed](http://www.beniculturali/sed), mentre il Ministero della pubblica istruzione informa della didattica su [www.pubblica.istruzione.it/didattica\\_museale/index.shtml](http://www.pubblica.istruzione.it/didattica_museale/index.shtml)